



Sezioni di fognature romane.

cato chiuso su tre lati e adorno di nicchie rettangolari e circolari alternate. Si ripete dunque nella capitale dei Bagienni una soluzione urbanistica analoga a quella di Aosta, dove non uno, ma due templi sembra che sorgessero al centro dell'area chiusa tra le ali del criptoportico.

Non esistono invece resti di basiliche del Piemonte romano, almeno nel senso che allora si dava a questi luoghi di ritrovo.

Collegati invece agli incerti inizi del cristianesimo nella regione sono da considerarsi due basiliche cimiteriali tornate alla luce recentemente. La prima apparve ad Aosta in mezzo ad una necropoli molto tarda, a poca distanza dalla porta decumana; dell'altra, rinvenuta durante i lavori di ampliamento di una piccola cappella dedicata a San Massimo a Collegno, si conservano ancora i resti delle antiche strutture murarie, mentre un piccolo Antiquarium raccoglie e conserva le numerose opere d'arte di età romana trovate durante i lavori di ricerca e di scavo.

Il problema del rifornimento idrico della città, come quello della vasta rete di collettori e di fognature, che si intrecciano e si snodano nell'interno dei centri urbani, è sempre stato particolarmente sentito dai fondatori delle nuove colonie romane.

Purtroppo di quello che può essere considerato il motivo dominante della campagna romana, di quegli acquedotti cioè che furono realizzati in ogni epoca dell'impero per rifornire della ninfa vitale l'Urbe assetata, poche tracce restano nel nostro paese. Tuttavia, l'esempio degli arconi che attraversano ancora oggi il greto della Bormida, nel territorio di Acqui, sono la testimonianza più valida di